

Nuove indicazioni relative ai Matrimoni in Parrocchia

Nella nostra parrocchia, oltre alla chiesa parrocchiale, ormai risultano recuperate al culto anche le chiese di San Sisinnio, della Madonna del Carmine e ora anche quella della Madonna del Suffragio. Più di un coppia chiede di celebrare le nozze in una di queste chiese. Voglio ricordare che il Codice di Diritto Canonico (canoni 1118 e 1115) stabilisce che il luogo normale della celebrazione del Matrimonio è la chiesa parrocchiale di uno degli sposi in quanto il sacramento non è di

carattere privato, ma avviene all'interno di una comunità. Invito, pertanto, gli sposi a dare il giusto rilievo a questa indicazione. Naturalmente chi vorrà scegliere una sede diversa dalla chiesa parrocchiale potrà farlo, ma a determinate condizioni che verranno esplicitate agli interessati volta per volta. Inoltre, si ricorda che presso la nostra Parrocchia la celebrazione del matrimonio può aversi:

- il sabato mattina;
- la domenica mattina durante la messa

di orario, fatta eccezione per la 1^a domenica di ogni mese che resta destinata all'amministrazione dei Battesimi;

- la domenica sera, nella chiesa parrocchiale, quando è prevista la messa vespertina (gennaio-marzo). Si chiede, pertanto, di non richiedere altri luoghi o orari diversi da quelli indicati perché la Parrocchia non è in grado di accoglierli.

Don Giovannino

L'Oratorio della Parrocchia organizza,
"il Cenone di Capodanno" per le famiglie.

Siete invitati a partecipare!

Per le prenotazioni rivolgersi: alla Caritas, in Parrocchia
oppure in Oratorio,
entro il 24 Dicembre



Puoi consultare **INSIEME** anche su internet al sito www.villacidro.net
e su www.parrocchiasantabarbara.it

**invia le tue lettere, i tuoi messaggi
alla redazione via e-mail.**

Direttore responsabile: don Giovannino Pinna

Redazione

don Giovannino Pinna, Anna Pina Barbarossa, Mariella Bolacchi,
Martino Contu, Mariolina Lussu, Dina Macdau, Maria Rita Marras,
Manuela Garau.

Hanno collaborato a questo numero

Fabrizio Tola, Loredana Garau, Don Stefano, Stefano Mais,
Giovanni Deidda, Pinella Pischedda.

insieme



insieme
Piazza S. Barbara, 2
09039 VILLACIDRO (CA)
Tel. e fax 070932018
www.parrocchiasantabarbara.it
www.villacidro.net

Reg. Tribunale di Cagliari
n° 16 del 18/04/2000

impaginazione: Michele Meloni

stampati: Nuova Seristudio 2000

PARROCCHIA SANTA BARBARA
VILLACIDRO (CA)

INSIEME
MENSILE D'INFORMAZIONE

Piazza s. Barbara 2 - 09039 Villacidro (Ca) - Tel. e fax 070 932018 - www.parrocchiasantabarbara.it - www.villacidro.net

PARROCCHIA
CATECHESI
GRUPPI
VOLONTARIATO
ATTUALITA'
TEMPO LIBERO
CULTURA
SOCIETA'
VITE DI SANTI



NUMERO 12 ANNO XI DICEMBRE 2008

Per un Natale di pace e di giustizia

"Se dovessi scrivere una dottrina morale, il libro avrebbe 100 pagine e 99 sarebbero bianche. Sull'ultima, però, scriverei: conosco un unico dovere, il dovere di amare".

non Queste parole non sono tratte da un libro sacro, ma dagli scritti di Albert Camus. Esse definiscono bene il fine vero di ogni esistenza. Stringi, stringi, anche per la ragione, non c'è niente di più grande dell'amore donato e ricevuto. Il resto ha valore soltanto se contribuisce a sviluppare nel cuore dell'uomo l'accoglienza, il rispetto, l'aiuto per il prossimo. Se si disattende questo precetto, a prevalere saranno gli atteggiamenti negativi e cioè l'invidia, la gelosia, l'egoismo, la divisione. La convivenza verrà condizionata dai comportamenti conflittuali che andranno a scapito della solidarietà, dell'accettazione



dell'altro e dell'apertura a un corretto pluralismo culturale e religioso.

Per noi cristiani, poi, c'è una motivazione ancora più decisiva perché ci decidiamo a rispettare con coerenza questo precetto. Nel vangelo, Gesù ci raccomanda di

accogliere tutti alla maniera di Dio. Come fa Dio, anche noi dobbiamo amare le persone, senza limitazioni. Si è cristiani nella misura in cui ci disponiamo ad accogliere senza pregiudiziali quanti incrociano la nostra esistenza ovunque ci troviamo, senza mai domandarci se ne vale la pena, oppure se conviene. Viviamo ormai immersi nel clima del Natale. Le luci, i festoni, gli alberi e i presepi creano un'atmosfera di festa del tutto particolare. Lasciamoci afferrare da queste suggestioni che hanno radici lontane e che conducono a Betlemme,

alla grotta in cui il Figlio di Dio

*In dono
alle Famiglie
il calendario
2009
per un anno
di serenità
e pace*

A tutti auguriamo
di cuore Buon Natale
Insieme

IN QUESTO NUMERO:

I Santi del mese
Sottovoce
Per un vero Natale
Non solo a Natale
I Re Magi...

pag. 2
pag. 3
pag. 5
pag. 6
pag. 8

L'Immacolata e la Sardegna
L'Oratorio e la Confraternita
Le visite pastorali dei vescovi...
Integrazione scolastica...
La leggenda di Babbo Natale

pagg. 9-10
pag. 11
pag. 13
pagg. 14-15
pag. 15

Santa Paola Elisabetta Cerioli

Costanza Cerioli, questo il suo nome da laica, nacque il 28 gennaio 1816 a Soncino (Cremona) dai nobili e ricchi genitori Francesco Cerioli e Francesca Corniani. Era di gracile e delicata costituzione, ma dotata di grandi virtù spirituali che la madre con la sua sensibilità seppe sviluppare. Dai dieci ai sedici anni, fu affidata alle Suore

della Visitazione di Alzano, dove si fece notare per la bontà dell'animo e la diligenza nello studio. Aveva 19 anni quando il 30 aprile 1835 andò sposa al nobile e ricco Gaetano Buzecchi dei conti Tassis, che aveva 60 anni (siamo nell'epoca in cui i matrimoni erano combinati per tanti motivi dai familiari) e con il marito si trasferì a Comonte, sempre nel bergamasco. Nei confronti

del coniuge, tanto più anziano di lei, malato e spiritualmente lontano, Costanza Cerioli fu sempre generosa, paziente e docile; ebbe tre figli, uno morì appena nato, un altro ad appena un anno, il terzo a 16 anni. Purtroppo la mortalità infantile nel secolo XIX era molto forte e tante malattie che oggi sono curabilissime, allora erano mortali; del resto la media della vita in generale era molto bassa, a confronto con quella di oggi. Rimase vedova il

25 dicembre 1854. Ormai sola, nonostante avesse solo 38 anni, si isolò dal mondo e visse ritirata nella sua casa, dedicandosi alle opere di carità, in cui impegnò il suo immenso patrimonio. Guidata sapientemente dal suo padre spirituale si donò completamente al suo prossimo. Ogni giorno soccorreva i più bisognosi e i malati del circondario. Accolse in casa due orfanelle, che man mano aumentarono di numero, insieme alle persone incaricate della loro formazione ed assistenza; così l'8 dicembre 1857 fondò l'Istituto della Sacra Famiglia e lei, Costanza, diventò suora prendendo il nome di suor Paola Elisabetta. Dopo qualche anno fondò anche i "Fratelli della Sacra Famiglia" dediti al lavoro e all'apostolato nei campi agricoli. Personalmente scrisse per i suoi Istituti le sapienti Regole, che furono approvate dal vescovo di Bergamo. Si consumò in questa assistenza sociale e attività religiosa, ed a soli 49 anni morì a Comonte il 24 dicembre 1865. Fu beatificata il 19 marzo 1950, durante l'Anno Santo, da papa Pio XII. E' stata proclamata santa da Giovanni Paolo II il 16 maggio 2004.



**La Redazione
augura a tutti i suoi lettori
un sereno Natale**



La leggenda di Babbo Natale

Tradizione vuole che la notte del 24 dicembre un vecchio dalla lunga barba e di rosso vestito sia solito portare doni ai bambini buoni. Una leggenda, una fantasia, una tradizione che per i più è solo frutto della fantasia; pochi sanno invece che alla base della fantomatica figura del buon vecchio dalla slitta volante e scintillante, vi è una figura storica che risale a parecchi secoli fa. Gli studiosi del caso convengono nel riconoscere nel vescovo san Nicola di Mira (o Myra, antica città dell'odierna Turchia), la figura che ha dato origine alla creazione di Babbo Natale. La storia (o, per meglio dire, la leggenda) di San Nicola è alla base di grandi tradizioni in tutto il mondo e soprattutto della festa olandese di Sinterklaas (il compleanno del Santo) che, a sua volta, ha dato origine al mito ed al nome di Santa Claus nelle sue diverse varianti. San Nicola, personaggio cristiano appartenente alla tradizione medievale, nacque a Patara in Turchia da una ricca famiglia del luogo. Divenne vescovo di Mira nel VI secolo d.C. Quando morì le sue

spoglie furono deposte a Mira e nel 1087 furono trafugate da un gruppo di cavalieri italiani camuffati da mercanti. Questi cavalieri trasportarono le spoglie del santo a Bari; tuttora queste sono conservate nella famosa città pugliese di cui San Nicola è divenuto il Santo protettore. Si narra che San Nicola regalasse cibo alle famiglie meno abbienti calandolo anonimamente attraverso i camini o

deponendolo sulle finestre. Da qui nascerebbe quindi la credenza di un vecchietto che, dopo aver fabbricato giocattoli per bambini, con l'ausilio di una slitta trainata da renne, distribuisce i regali calandosi dal camino. In ogni caso San Nicola divenne nella fantasia popolare "portatore di doni" nella notte del 6 dicembre (S. Nicola, appunto) e successivamente nella notte di Natale.

Stefano Mais



Integrazione scolastica...

(continua da pag. 14)

interesse generale verso le problematiche della disabilità. Nei successivi interventi, tutti molto interessanti, si è fatto un quadro preciso e attento delle attuali tecniche di intervento educativo sui soggetti autistici. E' determinante il ruolo della scuola perché soltanto attraverso l'educazione i bambini con autismo possono apprendere quello che gli altri bambini imparano facilmente da soli e compensare (se possibile superare),

le difficoltà di apprendimento incidentale e di comunicazione. Compito della scuola allora, come ha affermato il dirigente del Circolo Didattico, dottoressa Orrù Giuliana, è accogliere il bambino con autismo in un ambiente ben strutturato secondo le sue esigenze, garantendogli una reale inclusione all'interno del gruppo classe, con programmi educativi personalizzati che siano finalizzati al consolidamento delle abilità acquisite e allo sviluppo

di quelle emergenti nell'ambito dell'autonomia personale, comunicativa e sociale.

Visto il grande interesse suscitato nel pubblico il convegno si è concluso con l'impegno da parte del presidente dell'Associazione "Volo Alto" di proseguire la discussione in un prossimo incontro a brevissima scadenza.

Integrazione scolastica dei bambini con autismo

Nell'Auditorium Santa Barbara, sabato 15 novembre '08, si è tenuto il convegno "Integrazione scolastica dei bambini e degli adolescenti con Autismo e d.p.s." organizzato dall'Associazione "Volo Alto" in collaborazione con il Comune. Esso ha richiamato genitori, docenti, educatori, operatori in genere, impegnati con i soggetti con autismo. Un pubblico numeroso, vario e molto interessato, che con grande attenzione ha seguito gli interventi dei diversi

psicoterapeuta, coord. Ass. Ed. Specialistica C.T.R. di Quartu S. Elena) Nel suo saluto il presidente, signora Pinella Pischredda, ha raccontato la storia dell'associazione, fin da quando nel 2003 tredici madri si associarono perché sentivano il bisogno di confrontarsi e raccontarsi, di far conoscere e sensibilizzare la popolazione sul mondo della disabilità. Questi sforzi hanno sempre avuto una risposta positiva, di grande sensibilità e partecipazione a tutte le iniziative

di riconoscere una reale soggettività sociale alla famiglia, supportandola nella sua insostituibile funzione educativa, nonché valorizzare, in un'ottica sussidiaria, il ruolo svolto dalle associazioni familiari". Questi concetti sono stati ribaditi anche dall'Assessore alle Politiche Sociali di Villacidro, dottor Salvatore Erbì, il quale ha fatto un quadro completo della situazione della disabilità nel territorio ed in particolare dell'autismo, assegnando un ruolo importante al medico di famiglia con un intervento competente, immediato ed efficace sulla disabilità, mettendo inoltre in risalto la necessità di operare in rete per il raggiungimento dell'obiettivo comune di recupero ed integrazione dei soggetti autistici e disabili in generale. L'assessore ha dichiarato di volersi impegnare come amministratore per supportare in modo concreto e collaborativo l'azione delle famiglie e delle associazioni del territorio. Il prof. Antonello Mura, docente di Pedagogia Speciale all'Università di Cagliari, a sua volta ha presentato un dettagliato excursus storico

relatori, tutti esperti che operano nel settore della disabilità: il dott. Marco Pontis (pedagogista esperto in autismo e d.p.s., C.T.R. Onlus Villacidro), il dott. Luca Ferretti (psicologo, specialista in autismo e d.p.s. presso il centro per i disturbi pervasivi dell'Ospedale Brotzu di Cagliari) e la dott.ssa Alessandra Sarais (psicologa-

programmate dall'associazione sia da parte della popolazione, sia da parte delle istituzioni, in primis dell'ente locale. Nel suo discorso introduttivo il presidente ha proseguito: "La nostra società deve maturare una cultura della diversità, della solidarietà e dell'inclusione, e le istituzioni devono promuovere politiche familiari capaci

dell'Associazionismo nel mondo ed in particolare in Italia ed ha messo in evidenza le motivazioni che nei diversi periodi storici hanno portato alla costituzione delle associazioni familiari, tutte di grande valenza educativa e sociale. Il loro costituirsi ha dato impulso ad un maggior

(Continua a pag.15)



Uno scivolo per accedere alla chiesetta delle Anime

Tanti di voi hanno già potuto ammirare l'interno della chiesetta delle Anime dopo il restauro conservativo dell'altare ligneo, dell'installazione del nuovo impianto luci e del recupero dell'antico portone. Altri invece devono accontentarsi delle descrizioni fornite da terzi. Il fatto è che per raggiungere l'ingresso c'è da salire una serie di gradini piuttosto ripidi e scomodi, assolutamente proibitivi per disabili e anziani. Cosa fare? Semplice, abbattere tale barriera architettonica così da rendere accessibile il luogo sacro a tutti. Dirlo

è facile, realizzarlo un po' meno e non per mancanza di buona volontà e nemmeno per una questione di costi. Il fatto è che ci sono adempimenti burocratici da rispettare e questi, si sa, presuppongono tempi piuttosto lunghi. Occorrerà quindi ancora un po' di pazienza. Nel frattempo il nostro collaboratore, il geom. Franco Manno, ha già predisposto il progetto per il quale ci apprestiamo a richiedere i necessari nulla osta. Del progetto, in questo Sottovoce un po' speciale, vi

mostriamo, in anteprima, sia la pianta, che il prospetto. Naturalmente rimaniamo aperti a qualsiasi suggerimento migliorativo.

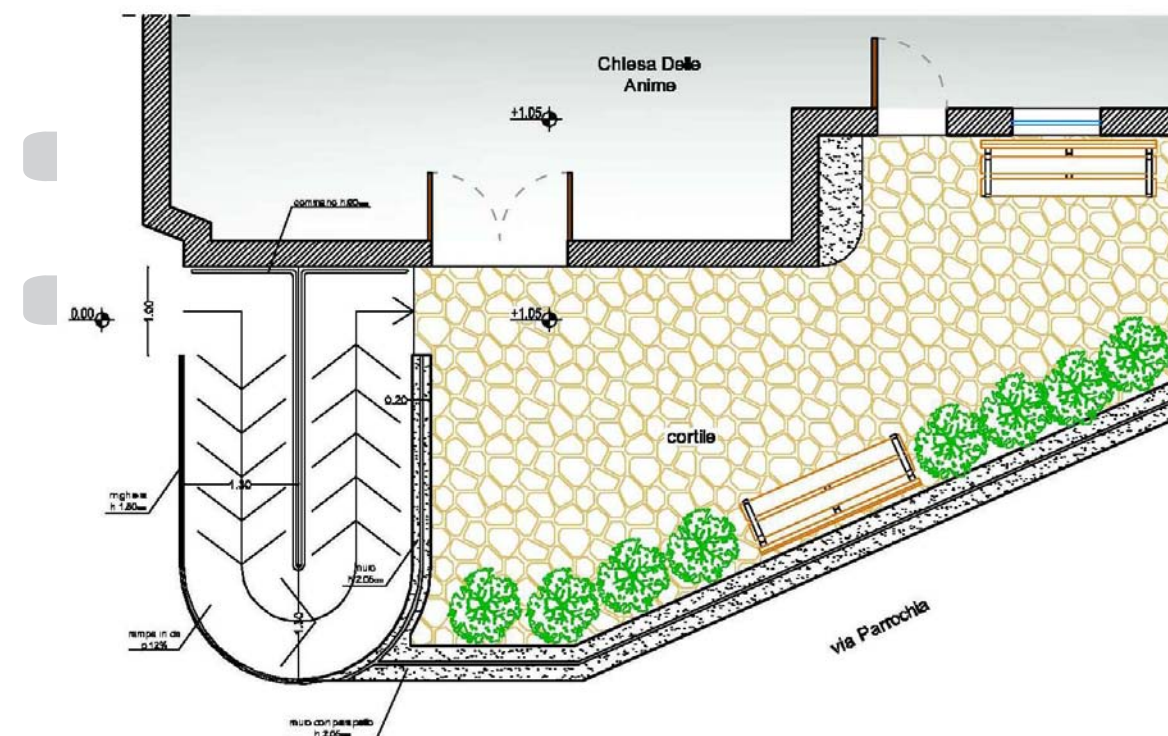
Don Giovannino



PROSPETTO FRONTALE

SITUAZIONE DI PROGETTO

Pianta



Il Pane di Betlemme

A Betlemme i Salesiani sono presenti già dal lontano 1891.

La loro chiesa è intitolata al Sacro Cuore. Gestiscono inoltre un oratorio che, settimanalmente, accoglie centinaia di fedeli e giovani e un Centro di formazione professionale, con corsi di meccanica, elettromeccanica, saldatura, tornitura, elettricità, radio-televisione, falegnameria e artigianato artistico. Il centro, naturalmente, accoglie sia cristiani che musulmani. Soprattutto vogliamo ricordare il forno che, a partire dallo scoppio della seconda Intifada, è divenuto



un'istituzione storica per i Betlemmiti. Da anni, i Salesiani continuano a distribuire pane gratuitamente a circa 200 famiglie bisognose. Al forno dei seguaci di Don Bosco vengono lavorati ogni anno oltre 2000 sacchi di farina (circa 120-125 tonnellate) per produrre ogni giorno circa 3000 pani. Quasi il 30% di questi (26000 circa), ogni mese,

vengono distribuiti gratuitamente alle famiglie più indigenti. Si ha cura di verificare le effettive condizioni economiche di chi ne fa richiesta, così da essere certi di garantire assistenza alle situazioni di reale bisogno. Bisogna anche dire che, soprattutto a

causa dell'ostilità del mondo islamico (ma non solo) i cristiani, purtroppo stanno scomparendo dalla terra di Gesù. Alla fine della seconda guerra mondiale, a Betlemme, i cristiani erano oltre il 40% della popolazione. Oggi risultano più che dimezzati (e forse non raggiungono più neppure il 10%), nonostante la testimonianza di carità

e il rispetto per il prossimo che specifica il loro vivere ed operare. Ma Betlemme (che in ebraico significa "casa del pane") è il luogo storico della natività di Gesù. Qui è nato il messaggio universale di amore e di pace che ancor oggi tanti cristiani si

sforzano di annunciare con la parola e con la vita in ogni angolo della terra. Per questo, nell'imminenza del Natale, mi piace segnalare questa stupenda iniziativa del "pane per i poveri" che la comunità salesiana manda avanti, con coraggio e da anni, per le famiglie bisognose di Betlemme. Chi volesse contribuire può effettuare una donazione

tramite: VIS – Volontariato Internazionale per lo Sviluppo, ccp. 88182001, oppure Banca Popolare E t i c a : I B A N : IT70F0501803200000000520000, specificando la causale: sostegno forno di Betlemme. Tel. della Casa di Betlemme: 00972-2-2742421.

Don Giovannino

Notizie utili

1. Novena di Natale: Martedì 16 dicembre avrà inizio la tradizionale Novena di Natale. Ogni giorno, alle ore 18,00, siete invitati a partecipare a questa suggestiva e bella preghiera comunitaria. Insieme ci prepareremo ad accogliere nei nostri cuori il Figlio di Dio che viene in mezzo a noi.

2. Presepio in Famiglia e nei Rioni: Come in passato, raccomando vivissimamente alle famiglie di rendersi disponibili ad allestire il

presepio in casa e nei rioni. So che occorre tempo e, forse, anche fatica. Vi chiedo, però, di non rinunciare a questa bella tradizione che ci aiuta a ripensare e ad accogliere meglio il messaggio del Natale di Gesù.

3. Benedizione delle statuine del Bambino Gesù: Domenica 21 dicembre, nel corso della messa delle 9,30, verranno benedette le statuine del Bambino Gesù che poi verranno poste nei presepi (in casa e nei rioni).

4. Benedizione dei presepi rionali: Per la benedizione dei presepi rionali vi diamo appuntamento per lunedì 29 dicembre a partire dalle 17,30. Se è possibile, fatevi trovare in casa. Sarà premura del sacerdote avvisare la famiglia più vicina che, a sua volta, lo comunicherà alle altre. Vorremmo salutare e ringraziare quanti hanno collaborato.

5. Cenone di Capodanno per le
(Continua a pag.5)

Le visite pastorali dei vescovi di Ales mons. Sanna (1524) e mons. Aymerich (1789)

P arte seconda. L'Istituto storico italo-germanico di Trento, a partire dagli inizi degli anni Novanta, ha elaborato il programma informatico "Eidon – Banca dati delle visite pastorali italiane" sotto la direzione di Paolo Prodi, con l'obiettivo «di fornire ad archivi e studiosi un sistema informatico specifico per l'inventariazione, la schedatura e lo studio delle visite pastorali italiane». Iniziative simili di schedatura delle visite pastorali sono state avviate in Friuli, Veneto e Lombardia, mentre in Sardegna, il progetto di informatizzazione degli atti visitali, elaborato e proposto dal Centro Studi SEA di Villacidro nel corso del Convegno scientifico dal titolo *Le Visite Pastorali e le Relationes ad limina. L'importanza delle fonti ecclesiastiche nello studio della storia sarda*, tenutosi ad Iglesias i giorni 12 e 13 maggio 2000, non è decollato. Eppure, la necessità di approfondire lo studio analitico e sistematico delle fonti ecclesiastiche sarde (in particolare delle visite pastorali e delle *relationes ad limina*) è stata più volte segnalata dalla storiografia contemporanea, in particolare dagli studiosi che hanno avuto occasione di occuparsi di storia della Sardegna con un approccio elastico, lungimirante ed attento agli aspetti quantitativi e socio-religiosi. Peraltro, come abbiamo già accennato, relativamente ad altri contesti storico-geografici, un analogo approccio ha prodotto contributi di notevole spessore

scientifico. D'altra parte, pur essendo stata sollecitata una maggiore attenzione verso tali fonti da parte degli studiosi sardi, i quali non hanno mancato di richiedere insistentemente un impegno più incisivo in diverse circostanze, lo studio delle visite pastorali e delle *relationes ad limina* non ha raggiunto i livelli auspicati.

Raimondo Turtas, ad esempio, sottolinea come sia assolutamente «necessario proseguire nell'individuare e repertoriare tutto il restante materiale sulle stesse visite che ancora si conserva negli archivi ecclesiastici (decreti di indizione e di visita, eventuali osservazioni dei vescovi o dei loro delegati apposte ai libri di amministrazione delle varie chiese e confraternite della parrocchia e, soprattutto, le relazioni ufficiali che venivano stese alla fine di ogni singola campagna di visite). Solo così si potrà disporre di sufficienti informazioni per tentare di fare un bilancio sull'efficacia di questo insostituibile strumento [...]». Gli apprezzabili sforzi compiuti dall'Archivio Storico Diocesano di Sassari, ove è stata avviata da qualche tempo una ricerca sulle visite pastorali, hanno indotto il direttore di tale archivio a considerare particolarmente urgente un'analogha indagine «negli altri archivi diocesani della Sardegna per poter disporre delle serie il più possibile complete delle visite pastorali svolte nell'isola, così da avere informazioni più puntuali relative alla struttura, alle condizioni ed alle

modalità di svolgimento delle visite medesime. Allo stato, proprio per colmare la lacuna derivante dalla mancanza di studi specifici nell'ambito dell'isola, l'ulteriore possibilità che rimane per poter disporre dei dati relativi alle visite pastorali, è fornita dai rapporti dei vescovi alla Santa Sede. Si tratta delle cosiddette *Relationes ad limina*, ossia dei rapporti che ogni tre anni i vescovi avrebbero dovuto presentare, in un primo tempo alla Congregazione del Concilio, istituita da Sisto V nel 1588 per promuovere l'applicazione della riforma tridentina e, dall'inizio del presente secolo, alla Congregazione Concistoriale». Poiché ad oggi, per vari motivi, non è stato possibile avviare e, in alcuni casi, concludere il lavoro di inventariazione e schedatura delle visite pastorali compiute nelle diocesi sarde, lo stato della ricerca risulta ancora molto frammentato. Senza inventari, infatti, risulterebbe perfino superfluo parlare di una banca dati delle visite pastorali. Nonostante queste difficoltà, è meritevole il lavoro di ricerca di Simonetta Sitzia, realizzato nel biennio 2003-2005 e intitolato *Le visite pastorali nelle diocesi sarde, tra Medioevo ed Età moderna*, diretto ad analizzare e a tracciare un primo quadro, sulla lunga durata, della storia di questo strumento di governo diocesano e delle variazioni e modifiche che ha subito nel corso dei secoli.

Manuela Garau

Presentazione del libro su Villacidro e Mons. Dell Vall

Ancora una volta, don Giovannino è stato in grado di stupirci. Nonostante i molteplici impegni pastorali e il suo impegno al servizio della comunità parrocchiale, egli ha "sforato" un nuovo libro, frutto di meticolose ricerche, svolte nell'arco di due anni, ma concentrate nelle ore libere dei dopocena e nei rari momenti di riposo - scanditi dalla regola benedettina del "ora et labora" - trascorsi all'interno del suggestivo e maestoso monastero di San Pietro di Sorres.

Il volume, intitolato *Villacidro. La visita pastorale di mons. Dell Vall (1591) e il cammino della comunità fino al XVII secolo* ha per protagonista un vescovo; un prelato che compie la visita pastorale a Villacidro i primi di maggio del 1591. Precedentemente, don Giovannino, in due distinti volumi, si era occupato di un altro vescovo, questa volta della diocesi di Ales Terralba: mons. Giuseppe Maria Pilo. Un prelato riformista che ha segnato la storia della nostra piccola diocesi, vicino alla gente e, soprattutto, agli ultimi, in grado, come anche raccomandava ai suoi sacerdoti, di testimoniare con la vita ciò che si annunciava dai pulpiti. Due vescovi,

uno della diocesi di Cagliari, vissuto nel '500 e l'altro della diocesi di Ales, vissuto nel '700, i quali compiono quelle che in latino vengono chiamate "visitationes", ossia le visite pastorali, in parole più semplici l'incontro, l'abbraccio tra il vescovo e le comunità parrocchiali. Un'antica istituzione della chiesa, un vero e proprio strumento attraverso il quale si rende più stretto e più vivo il rapporto tra le comunità dei fedeli e il proprio vescovo, tra il pastore e il suo gregge.

E a proposito di vescovi, tanto inaspettata quanto piacevole è stata la visita, non pastorale, di mons. Dettori, - ma che a breve si appresterà a compiere e a chiudere la sua "visitatio" proprio a Villacidro - che ha voluto partecipare alla presentazione del volume di don Giovannino. Volume che, come è emerso dagli interventi del dott. Carlo Pillai, presidente del Centro Studi Genealogici della Sardegna e della prof.ssa Cecilia Tasca, docente di Archivistica alla Facoltà di Lettere dell'Università di Cagliari, ha un altro protagonista: la comunità di Villacidro, alla quale don Giovannino ha voluto dedicare il libro. In questo lavoro, come lo stesso autore afferma, emerge il «desiderio di spaziare nella

ricerca e nella rilettura del passato di questa comunità, nel desiderio di cogliere una qualche risposta a domande più che legittime, quali: "Quando nasce Villacidro? Quali documenti ne parlano?". [...] [Per poi concludere che] E' come se si scoprisse che quanto si registra nel corso dei secoli a livello di comportamenti, credenze, dubbi e attese è semplicemente ciò che è accaduto ad altri prima di noi». Il libro, anche per le notizie che don Giovannino riporta sui centri di Leni e Villacidro, è estremamente interessante e di facile lettura. E' uno strumento che ci aiuta a conoscere meglio la storia del nostro paese, ma anche il cammino della sua comunità sino al '600. Il volume, in vendita al prezzo scontato di 15 euro, sarà proposto a tutte le famiglie, con l'invito, compatibilmente con le priorità e le esigenze di ogni nucleo familiare, di acquistarlo. Acquisendolo, infatti, sarà possibile innanzitutto farsi un regalo, ma anche fare un regalo alla comunità di Villacidro, poiché l'intero ricavato sarà destinato alla realizzazione del nuovo oratorio della parrocchia. Grazie della vostra collaborazione.

Martino Contu

L'Oratorio e la Confraternita...

(continua da pag. 11)

all'interno del tabernacolo è presente una piccola lastra di marmo avvolta con del lino antico: è la pietra sacra, come ci informa mons. Tommasi in uno dei suoi articoli: "A quei tempi [nel '600], in cambio del corporale, si usava collocare entro il tabernacolo,

una pietra sacra o "ara", oltre a quella della mensa". Speriamo che presto i lavori possano interessare anche il pavimento e le pareti, da cui siamo sicuri verranno fuori tante altre "sorprese", e che nell'oratorio possano essere nuovamente presenti le altre

sue opere d'arte, per primo l'antico e bellissimo simulacro della Vergine del Suffragio (inizi XVIII sec.). E chissà che non possa conoscere nuova vita anche la Confraternita del Purgatorio.

G.D.

Per un vero Natale

Martin Heidegger, filosofo del secolo scorso, nel suo "Sentieri interrotti" così scriveva: "Il tempo della notte del mondo è il tempo della povertà perché diviene sempre più povero. È diventato già tanto povero da non riconoscere la mancanza di Dio come mancanza". Questa notte che in questi giorni di dicembre cala così presto, questa notte che imperversa mentre noi ancora pieni di vita ci aggiriamo nelle vie illuminate a festa, tra le vetrine scintillanti, gli alberi di natale che irrompono in ogni luogo e tutto sembra luce, calore, festa. Tutto sembra così ricco, così volutamente ostentato perché è festa, ma festa per che cosa? Festa perché Cristo è venuto nel mondo! La storia da allora non è stata più la stessa, ma tutt'oggi tra quelli che corrono per le vie a fare compere, che organizzano grandi festeggiamenti, spendono soldi su soldi per comprare cose prelibate per fare regali, e tutti coloro che fanno festa nella misura in cui possono farlo, perché festeggiano? Perché, noi, festeggiamo? Per Cristo che è venuto nel mondo? Quanta povertà in questi giorni emerge nella nostra umanità, quanta forse, superficialità e indifferenza, di fronte a un mistero così grande, così incomprensibile per noi poveri uomini, di un Dio che si fa carne, che scende dall'alto dei cieli e

pone la sua dimora in mezzo a noi. Sosta con noi e per noi. Così grande questo Dio, così difficile da comprendere questo mistero, che molti non si pongono neppure il problema, talmente sembra lontano questo Dio, del sentire la sua mancanza, del non riuscire ad avvicinarsi a Lui, anche in questi giorni di Natale, nei giorni in cui si dovrebbe fare festa proprio per Lui. Quanti in questo Natale ricorderanno che un Dio è venuto in mezzo a loro? Heidegger diceva bene; siamo così poveri, anche se pieni di lucine colorate, di panettoni profumati, di vestiti caldi, da non riconoscere la mancanza di Dio come mancanza. Per molti davvero non è un problema sentire la mancanza di Dio, la cosa importante è festeggiare. Fare festa! Colui che era prima del tempo è divenuto nel tempo bimbo, uomo nella nostra umanità. Dio è venuto su questa terra, è sorto a portare la luce, la luce vera, lo splendore che riscalda il cuore, la promessa di un bene più grande, di un amore più forte di quello che umanamente possiamo considerare. È venuto silenzioso, non volendo nessuna festa, solo l'umile accoglienza dei pastori infreddoliti nella notte della sua nascita, e il silenzio, sempre tanto silenzio. L'Umile tra gli umili. Colui che era stato profetizzato da secoli nella notte discende sulla terra, per

arrivare nel cuore di tutti. Colui per il quale i cieli si sarebbero squarciati e i monti sciolti al suo arrivo, come disse il profeta Isaia, è venuto invece silenzioso, povero, in una forse, tra le regioni più semplici di questa grande terra. Nato dal grembo di una donna è apparso a portare speranza in una terra che anche oggi è stretta nella miseria della fame, nei problemi del mondo del lavoro, nelle difficoltà dei giovani, nella solitudine di tanti e tanti, chiusi nei loro cuori mentre fuori è festa; nella crisi economica, nella difficoltà di "arrivare a fine mese" nella stanchezza che certi giorni ci coglie e ci butta a terra, nel dolore per una malattia, nella non più fiducia in Dio. Lui viene. Ma noi dobbiamo andargli incontro e accoglierlo per fare veramente Festa. Anche quest'anno nascerà per noi un Bambino in quella grotta. Nascerà per renderci più forti, perché lui stesso sa che il mondo non è facile da vivere. Lui stesso l'ha provato fino alla fine. Per questo ci capisce se alle volte ci mostriamo così deboli, ma accogliendolo, la nostra vita non sarà più la stessa, sarà trasfigurata dalla sua luce. Verrà anche questo 25 dicembre, nella notte fredda, verrà nella nostra notte e noi faccendoci più piccoli di lui, per così grande dono, custodiamolo nel cuore.

Fabrizio Tola

Notizie utili

(continua da pag. 4)

famiglie: L'Oratorio vi dà appuntamento per la sera dell'ultimo dell'anno per festeggiare insieme il Capodanno. Si sta allestendo un ricco programma e un cenone all'altezza

delle attese a un costo contenuto. Vi invitiamo a partecipare. Le prenotazioni si ricevono in parrocchia, alla Caritas, oppure in Oratorio.

6. Messa vespertina festiva per i mesi

di gennaio-marzo: Nel primo trimestre del nuovo anno la Messa vespertina verrà celebrata nella nostra parrocchia. Fino a metà febbraio, l'orario resta quello invernale (ore 17,00).

Non solo a Natale

Il mondo si ferma: dagli operai agli studenti, dai più ferventi cristiani ai non credenti, dai ricchi ai poveri: il Natale ha il potere di catturare tutti. Le sue luci, i suoi colori, i suoi doni sono solo alcuni degli elementi esteriori che lo contraddistinguono. Dietro questi elementi materiali si nascondono ben altri valori e sentimenti. La magia del Natale porta un senso di felicità e di serenità nei cuori delle persone. Non è di certo il regalo ricevuto dai parenti a rendere la festività del Natale un momento indimenticabile, ma il calore che amici e famiglia riescono a trasmettere, il sorriso che persino i più duri e superbi riescono a regalare per strada ai suonatori di cornamusa, l'amore che si riesce a donare con

cuore puro e sincero. Ed ecco che il film natalizio che ogni 24 di Dicembre trasmettono, puntualmente in TV da venti anni a questa parte, ha un sapore diverso, perché gustato e vissuto in compagnia, magari vicino a un caminetto. Poco importa se sappiamo le battute a memoria o se l'attore non è di nostro gradimento, ciò che conta è che rivediamo in quel film ciò che noi stessi stiamo vivendo: un sereno Natale. Con i tempi che corrono è impossibile non rendersi conto che il Natale è divenuto per molti una festività commerciale, un'altra occasione per sperperare il proprio denaro. Pochi ricordano effettivamente che il Natale celebra la venuta di Cristo nel mondo o, se lo ricordano, sembrano non capirne a fondo il significato. Ma

nessuno rimane immune al fascino dell'atmosfera natalizia e persino i più sfortunati che magari trascorrono il Santo Natale in compagnia di sconosciuti o senza neppure una fetta di pandoro non possono non avere nel cuore un briciolo di felicità. Perché è Natale e a Natale, come dice una famosa pubblicità, "puoi fare quello che non puoi fare mai. È Natale, è Natale si può fare di più. È Natale è Natale si può amare di più.". Un santo Natale a tutti, nella speranza che ciascuno di noi accolga Gesù che viene nel mondo facendo di più e amando di più tutti i giorni dell'anno e non solo a Natale.

Loredana Garau

Parrocchia Santa Barbara
Oratorio San Giovanni Bosco

TOMBOLATA

Domenica 4 Gennaio, ore 15.30



L'Oratorio organizza in occasione delle feste di Natale la Tombola.

Siete tutti invitati a partecipare, bambini e ragazzi. Vivremo insieme una serata di festa e di divertimento.

Ospiti d'onore della serata saranno Babbo Natale, con i suoi folletti, e la simpatica Befana, che consegneranno ai partecipanti, fortunati, ricchi premi.

Al termine della serata ci sarà un rinfresco per tutti.

Vi aspettiamo Domenica 4 Gennaio alle ore 15.30 in Oratorio.

Don Stefano e gli animatori



L'Oratorio e la Confraternita delle Anime tra storia e tradizione

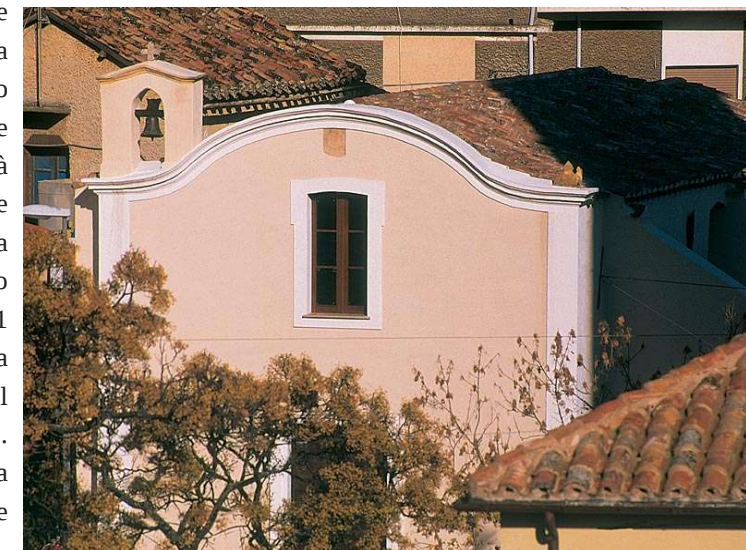
Il recente restauro dell'altare ligneo dell'oratorio delle Anime, *sa cresia de is Animas*, ha evidenziato alcune sue particolarità finora sconosciute che permettono di comprendere meglio le vicende storiche dell'opera, del luogo che la ospita e del sodalizio che per secoli ne è stato geloso custode. Certo i documenti a disposizione sono veramente pochi, ma di grande valore; tra questi meritano un'attenzione tutta particolare gli statuti della Confraternita delle Anime: un prezioso manoscritto dei primi decenni del XVIII sec. in castigliano e latino, con la coperta originale in pergamena. Da una prima lettura sono emerse delle notizie molto interessanti, già nel frontespizio si dice la confraternita è stata fondata, o forse meglio rifondata, nel 1721 presso la chiesa dell'Annunziata del convento dei PP. Mercedari e trasferita nella chiesa parrocchiale il 26 febbraio del 1724.

La dott.ssa Farci, nella guida del museo parrocchiale, scrive che la costruzione dell'oratorio deve essere collocata tra il 1724 e il 1728, questo in base a dei documenti conservati nell'Archivio storico diocesano di Ales. Sempre le costituzioni riportano la trascrizione di documenti più antichi risalenti al pontificato di Clemente VIII (1592-1605), che testimoniano tra le altre cose l'aggregazione della nostra confraternita a quella romana istituita nella chiesa di Santa Maria in Via Lata;

è forse da collocarsi in questo periodo la sua prima fondazione? Certamente in Santa Barbara era presente una cappella dedicata alle Anime, la prima notizia a riguardo ce la offre la relazione della visita pastorale del 27 febbraio 1645 di mons. Bernardo De La Cabra, arcivescovo di Cagliari. La cappella in questione, quasi certamente, è l'attuale dell'Assunta. Lo stesso paliotto dell'altare ligneo sembra confermare queste notizie: il manufatto è difatti ascrivibile al pieno '600 e nel medaglione centrale vi è raffigurata la Vergine con le Anime. In seguito venne

solennemente l'Eucarestia, in forma di quarantore, almeno quattro volte all'anno per suffragare con la preghiera le anime del Purgatorio. Un documento dell'archivio parrocchiale ci informa che ancora nel 1946, il 26 novembre, si svolse una processione eucaristica a conclusione di quarantore, senza però dirci se fossero organizzate dalla confraternita. Dal medesimo capitolo apprendiamo come il sodalizio avesse anche il dovere di partecipare alla processioni del *Corpus Domini* e delle Quarantore di Pasqua. Ma anche alcuni elementi architettonici ed artistici ci

testimoniano questo aspetto eucaristico: sulla facciata vi è una pietra scolpita raffigurante un'ostia circondata da raggi con all'interno il monogramma JHS; sull'altare si trova poi un arredo particolare, l'espositorio eucaristico, conosciuto anche come tronetto, dove si poneva l'ostensorio con l'ostia consacrata all'adorazione dei fedeli. Sono



dedicata alle Anime l'attuale cappella ove è collocato il fonte battesimale. Anche il titolo del sodalizio non è esattamente quello da noi conosciuto e comunemente usato, ma *Venerabile Arciconfraternita della SS.ma Vergine del Suffragio*. La confraternita aveva un rapporto del tutto privilegiato con l'Eucarestia; il capitolo tredicesimo delle antiche costituzioni è intitolato proprio *Orden del SS.mo Sacramento*: da esso veniamo a sapere come per l'associazione era obbligatorio esporre

abbastanza diffusi in marmo e metallo, in legno, come il nostro, invece molto rari. Quest'oggetto era proprio degli altari maggiori delle chiese parrocchiali o degli altari di alcune cappelle o oratori che avevano il privilegio e l'obbligo di esporre solennemente il SS.mo Sacramento alla pubblica adorazione. Da un registro di amministrazione di metà '800 della stessa confraternita sappiamo della presenza tra i suoi arredi di una *sfera* (ostensorio). Infine

(Continua a pag.12)

Buon Natale da "Volo Alto"

Il 2008 sta, ormai, volgendo al termine ed è tempo di bilanci. Anche l'Associazione fa le sue riflessioni ed anche quest'anno lo concludiamo con un bilancio positivo. Per la natura e lo spirito che ci anima, non parliamo certo di consuntivi economici ma di traguardi emotivi, di condivisione quotidiana di problemi e di soddisfazioni comuni. E' stato un anno ricco di esperienze che ha visto il gruppo crescere insieme in un percorso comune. Uno dei fattori che ha favorito questa crescita è da riconoscersi anche nell'aver potuto usufruire degli spazi della sede operativa, consegnata nel Novembre 2007 dall'Amministrazione Comunale, e che rappresenta ormai un saldo punto di riferimento per i ragazzi e le famiglie. Ed è in quei locali che gli appuntamenti settimanali offrono l'opportunità di incontrarsi, di comunicare stati d'animo e bisogni e di adoperarsi in varie attività laboratoriali attraverso le quali i ragazzi di "Volo Alto" sperimentano il benessere di stare insieme, di mettersi in gioco ed acquisire fiducia in sé stessi

e negli altri. Per questo ringraziamo i volontari che mettono a disposizione le proprie competenze "insegnando" loro soprattutto a prendere consapevolezza delle proprie potenzialità e capacità. I laboratori di ceramica condivisi anche dagli studenti del Liceo Piga, quelli di decoupage, la costruzione delle pigotte, l'attività sportiva (i nostri atleti di basket si sono aggiudicati anche quest'anno il primo posto alle Paralimpiadi della Sardegna e ai Campionati Regionali), i momenti di conversazione, il "progetto Spiaggia-day", le diverse uscite programmate nel corso dell'anno, rendono la quotidianità dei nostri ragazzi meno banale e sterile e, come ha detto Samuele " ...prima giravo solo nel paese senza avere alcun impegno, ma da quando sono "in Volo Alto" tutto è cambiato!". Dal 21 Novembre ha avuto inizio anche il tanto atteso progetto di Musicoterapia che si protrarrà fino al Giugno 2009, e che, tenuto da due operatori altamente specializzati tra cui una pedagoga, darà ai ragazzi ed ai bambini

l'opportunità di sperimentare nuovi canali di comunicazione ed espressione delle proprie emozioni e dei propri bisogni. Molto soddisfacente anche l'interesse e l'attenzione suscitata nel pubblico, costituito da educatori, famiglie e operatori scolastici, dal Convegno "Integrazione Scolastica dei bambini e degli Adolescenti con Autismo e d.p.s." organizzato dall'Associazione e tenutosi il 15 Novembre presso i locali dell'Auditorium della Parrocchia di S. Barbara.

Che dire? La prima cosa che mi viene in mente di dire e senz'altro "Grazie!". Grazie alle famiglie ed ai ragazzi che credono in noi, perché la fiducia che ci dimostrano sono la linfa per l'impegno cui non vorremmo rinunciare. Grazie a tutti coloro che in modi diversi appoggiano da sempre il nostro operato e, perché no, anche a tutti coloro che lo faranno da ora in poi.

Buon Natale e felice anno 2009 a tutti, da tutta l'Associazione "Volo Alto".

Pinella Pischedda

L'Immacolata e la Sardegna

(continua da pag. 9)

difendere in tutto il Regno la dottrina della *Purissima Concezione della Vergine Madre di Dio, Regina e Nostra Signora*. La solenne cerimonia si tenne nel Duomo di Cagliari, proprio nell'antica *Cappella degli Stamenti*. Il 4 ottobre del 1656 lo stesso Parlamento decise di mettere il Regno sotto la protezione della stessa Vergine Immacolata, forse in ossequio ad un voto fatto durante la peste. Non dimentichiamo che sulla facciata della

Cattedrale cagliaritana campeggia la dedica, in latino, *A Santa Maria Regina dei Sardi*. Sempre a Cagliari, in Via Lamarmora, si trova l'antica Chiesa della Purissima, un vero gioiello in stile gotico catalano-aragonese: sul portale d'ingresso è presente lo stemma dei Brondo, già marchesi di Villacidro. Nel nostro paese la festa dell'Immacolata è molto più antica di quanto si pensi, la prima testimonianza documentaria è contenuta in un registro

di amministrazione della Confraternita del Rosario, dove sono riportate le spese per i festeggiamenti in onore della *Purissima* dell'8 dicembre 1809: *launeddas* per la processione, predicatori, dolci e vino per *su cumbidu*, *guettus* e *bombas*; ma quasi sicuramente si celebrava già da molto tempo. Se la Sardegna può vantarsi di essere Terra di Maria, certamente non è da meno Villacidro.

Giovanni Deidda

Ogni occasione è buona... per riflettere

Le prime luminarie che annunciano l'approssimarsi del Natale, in città le ho viste accese dai primi di novembre. Subito ho pensato: "Di già?" Ai semafori, sbirciavo attraverso le vetrine, luci e addobbi si intravedevano, ma clienti pochi. E sì, la crisi si fa sentire, dicevo a me stessa, ma il pensiero andava avanti e concludevo: "No, troppo presto, la corsa agli acquisti è degli ultimi giorni prima delle feste". Nel tragitto, poi, fuori città, mi sono trovata a passare davanti a diversi centri commerciali. Ho rallentato di proposito e cosa ho avuto modo di vedere? I parcheggi, e sappiamo bene quanto ampi siano, erano strapieni di macchine. Tante le mie considerazioni. Ho ripreso la mia corsa per rientrare a Villacidro, ma poco dopo alcuni chilometri, ho dovuto rallentare e addirittura fermarmi a causa di un incidente. Grave, gravissimo! Ecco che i miei pensieri sono balzati all'improvviso a ciò che davvero conta nella vita, alla sua precarietà e al senso che dobbiamo dare ad essa fino a che siamo in tempo, perché tutto può sfuggire, tutto può finire senza che sia compiuta, senza che sia apprezzata davvero come grande dono quale è, senza averla rispettata. Il viaggio di rientro l'ho fatto un po' turbata e,

confesso, ancora più prudente nella guida. Arrivata a casa, per togliermi quel magone, ho acceso la televisione. Mai l'avessi fatto! Come sempre le notizie non aiutavano a tirare su il morale. Un affermato professionista aveva ucciso moglie e figli, giro canale e ho fatto a tempo a sentire che un gravissimo attentato in India, non solo aveva fatto molte vittime, ma a rischio



c'era ancora la vita di molti ostaggi. Continuo a seguire il telegiornale. Ho deciso forse di farmi del male, mi dico. Purtroppo, invece, bisogna, nostro malgrado, renderci conto che le cose che stanno accadendo non possono lasciarci indifferenti e tranquilli. Il rischio della perdita del lavoro per tanti padri di famiglia, la disoccupazione che ha raggiunto picchi preoccupanti, e quindi sempre maggiori difficoltà di inserimento per i giovani. Una crisi, insomma, che investe tutti i settori. Infatti, ovunque rivolgiamo la nostra

attenzione non cogliamo segni incoraggianti. Ciò che deve fare riflettere è anche la povertà di valori, la scarsità di certezze, l'assenza di punti di riferimento. Tutto questo sta venendo a mancare. E' questa la vera povertà dell'individuo. La si respira ovunque, a incominciare dalla famiglia, la si rileva nella scuola, nella società in genere. Una fragilità che porta a non avere niente a cui aggrapparsi, perché anche la fede spesso vacilla, e sempre con più frequenza l'unica soluzione a tutto il vuoto che c'è nell'animo umano risulta essere un gesto inconsulto. Quante vite spezzate, quante vite sprecate, quanto dolore per chi rimane e quanti interrogativi! Tutti episodi che devono dare l'opportunità non di giudicare, ma di riflettere. E allora? Arriva il Natale, un altro anno se ne sta andando portandosi via, come ogni anno, qualcosa di buono, ma tanto anche di brutto. Cosa fare? Andare avanti certamente, ricercando in noi stessi la forza, il coraggio per superare e affrontare il buio che ci avvolge. Guardare avanti con un po' di ottimismo, sperare nel cambiamento e sorridere alla vita comunque e sempre.

Auguri a tutti per un sereno Natale.

M.Rita Marras

Lettera al Giornale

Caro don Giovannino. Mi chiamo Loredana. Leggendo INSIEME di novembre ho avuto un colpo al cuore. Ho riconosciuto in Monica, che sta prestando servizio civile Caritas a Santa Barbara, la mia amica e assistente del periodo trascorso ad Arborea. Colgo l'occasione per ringraziarla per i momenti felici che abbiamo condiviso e per salutarla attraverso il suo Giornale dal momento che non posso farlo personalmente visto che sono una ragazza disabile e non cammino con molta facilità. Ciao Monica, rimani sempre così, affettuosa e gentile.

Loredana

I Re Magi: affascinanti personaggi del Presepio

Si avvicina il Santo Natale e tutti ci prepariamo spiritualmente ad accogliere il Bambino Gesù nel nostro cuore e nella nostra vita. Lo facciamo anche attraverso il tradizionale e sempre importante segno che è la costruzione del presepio nelle nostre case e nel nostro rione. Già siamo alla ricerca di statuine mancanti

o da sostituire alle vecchie. Tra queste non possono mancare le statuine dei Re Magi, che rappresentano l'epifania del Signore al mondo intero. Questi personaggi che arrivarono a Betlemme da terre molto lontane, a cavallo di cammelli o di dromedari, ricoperti di gioielli e di vesti damascate, racchiudono un grande fascino soprattutto per i bambini che con loro aspettano i doni. Molte sono anche le tradizioni legate ai Re Magi. A Milano, ad esempio, essi



sfilano in una lunga processione che si conclude in piazza del Duomo con una sacra rappresentazione. Anche in diverse città europee i Magi sfilano per le vie portando doni ai bambini e dolci per tutti. In Spagna "El día de los Reyes Magos" è il giorno più atteso dai bambini. Durante la GMG del 2005 abbiamo imparato che i Re Magi sono dei personaggi storici e che le loro spoglie si trovano a Colonia in Germania, meta dei pellegrini tra cui lo stesso papa Benedetto XVI che è

andato a visitarle durante la GMG. Qui vennero portate per ordine di Federico Barbarossa nel 1164 provenienti dalla chiesa di Sant'Eustorgio di Milano che, secondo una leggenda, le aveva ricevute in dono da Sant'Elena, provenienti a loro volta da Costantinopoli. Milano nel 1162 era stata distrutta e considerata indegna di

custodire le sante reliquie perché ribelle all'imperatore. Ad effettuare il trasloco da Milano a Colonia fu Rainaldo di Dassel, arcivescovo della città e arcicancelliere dell'imperatore Federico I di Hohenstaufen, il Barbarossa. Egli lasciando la città con le tre spoglie, passò per Pavia dove risiedeva l'imperatore, per il commiato, poi attraversò Vercelli, Torino, quindi il valico del Moncenisio e transitò per Borgogna, Lorena e Renania. Passò probabilmente non lontano da

Besanson e quindi a Strasburgo s'imbarcò per raggiungere la sua città attraverso il fiume. L'itinerario per motivi di sicurezza fu diverso dalle vie che seguivano solitamente i pellegrini. A Colonia, secondo una fonte storico/letteraria le reliquie sarebbero arrivate nel giorno di Santa Maria Maddalena, il 13 luglio del 1164.

Attualmente esse sono venerate nello splendido Duomo gotico di Colonia, racchiuse nell'altare maggiore. Intorno a loro però c'è ancora tanto mistero e, nonostante le lunghe diatribe durate quasi un millennio, dal II al XII secolo, permangono alcune leggende supportate dalle rappresentazioni iconiche. Allora ci chiediamo: quanti erano effettivamente i Magi? I loro nomi, Gaspere, Melchiorre e Baldassarre, sono autentici? Sicuramente erano dei sapienti ed esperti

conoscitori di astrologia, ma erano davvero dei re o non piuttosto degli ambasciatori o esploratori o sacerdoti? Nel 1247 il papa Innocenzo IV riconobbe ufficialmente le reliquie dei Re Magi con la concessione di indulgenze per i pellegrini che si fossero recati a Colonia per venerare le loro spoglie, e anche oggi esse costituiscono una meta importante per i pellegrini, per i visitatori casuali della città e per i turisti.

D. M.

L'Immacolata e la Sardegna

L'8 dicembre 1854 il beato Pio IX, dopo aver consultato l'intero episcopato ed aver ricevuto quasi unanime parere favorevole, promulgava la bolla *Ineffabilis Deus* che definiva il dogma della Immacolata Concezione di Maria. Ossia la Madonna era stata concepita, per grazia di Dio, senza peccato

originale, in previsione del fatto che sarebbe divenuta la madre di Gesù, quindi Madre di Dio. Maria stessa, nell'apparizione di Lourdes del 25 marzo 1858, rivelerà «Io sono l'Immacolata Concezione». La Chiesa poneva così fine al dibattito ormai plurisecolare, e che spesso aveva assunto toni abbastanza forti, tra *maculatisti* ed *immaculatisti*: i primi avanzavano non poche perplessità riguardo alla definizione dogmatica, i secondi ne erano aperti e vivaci sostenitori, tra questi ultimi spicca la figura del beato Giovanni Duns Scoto, il *Doctor subtilis*, eminente filosofo e teologo francescano del XIII sec. D'altronde, come per l'Assunzione, il popolo cristiano credeva e celebrava già da tempo memorabile questa

festa mariana. Quindi il culto e la devozione per Maria nella sua Immacolata Concezione sono ben più antichi della proclamazione dogmatica; come ci dice l'attuale Messale Romano, nella introduzione storica alla solennità dell'8 dicembre, già nel XI secolo è attestata questa festa mariana. Anche in Sardegna esso è antichissimo. A Bonarcado è venerata, in una chiesa di origine bizantina,

Nostra Signora di *Bonacattu* e il nome del paese deriva proprio dal greco *panákhantos*, "immacolata, purissima". I catalano-aragonesi, sin dal loro arrivo agli inizi del XIV secolo, daranno slancio e vigore alla venerazione per la Purissima; già dalla metà del '300 Giovanni I d'Aragona stabilisce che in tutti i territori della



Corona si celebra con «grande solennità» la festa dell'Immacolata. All'inizio del '600 il papa Paolo V, sollecitato da Filippo III re di Spagna, emanò un decreto che vietava di negare pubblicamente la Concezione Immacolata di Maria, pur autorizzando la continuazione della ricerca. La Sardegna, stato membro della Corona di Spagna, non poteva restare fuori da questo movimento. Nel 1626, Filippo

IV, approva le Costituzioni dell'Università di Cagliari dove la *Virgen Sancta Maria* è riconosciuta come *Particular abogada y proctetora de la Universidad*, a docenti e studenti viene chiesto un solenne giuramento a favore dell'Immacolata; nelle stesse Costituzioni si stabilisce che l'immagine dell'Immacolata debba

essere al centro dello stemma dell'Ateneo. Ancora oggi Essa è la patrona dell'Università degli Studi di Cagliari ed è raffigurata nel suo stemma. Nella Cattedrale cagliaritana, nel braccio destro del transetto, vi è ancora oggi la cappella di Sant'Isidoro agricoltore patrono della Spagna. Al centro dell'altare della cappella tuttavia è presente un quadro raffigurante la Vergine con in braccio il Bambino che impugna una lancia con la quale trafigge la testa del serpente che sta sotto i piedi di Maria. Questo perché, prima di essere dedicata al santo dei campi, era intitolata all'Immacolata; è conosciuta anche come *Cappella degli Stamenti* perché vi si riunivano in preghiera componenti dell'antico Parlamento Sardo o *Cortes* (dalle *cortes* iberiche),

diviso in tre Stamenti, Bracci: ecclesiastico, militare e regio. Anche i Consiglieri Civici di Cagliari, pregavano davanti ad un'antica immagine dell'Immacolata. Il 7 marzo del 1632, prima domenica di Quaresima, a conclusione dei lavori parlamentari, i membri degli Stamenti e le più alte cariche del Regno, fecero pubblico voto di credere, insegnare e

(Continua a pag.10)

2.5.2.2 Il corpo e l'acqua

L'irruzione dell'acqua durante gli avanzamenti, era un altro dei disagi presenti nel sottosuolo.

Ci dicono i testimoni:

"C'era acqua che scendeva dalla montagna e veniva addosso alla persona che ci lavorava."

"Nei passaggi dove c'era l'acqua, bisognava lavorare anche in mezzo all'acqua...."

(Diversamente) come si farebbe ad avanzare? In galleria bisogna fare gli avanzamenti e l'acqua (si presenta) a passaggi, non è che ci sia sempre. In galleria puoi lavorare per un metro, due o anche dieci che ci piove sempre, ma poi quando esci da lì, trovi l'asciutto."

Di fronte a tali condizioni, i minatori

modificavano il proprio abbigliamento.

Infatti si ricoprivano con indumenti impermeabili o pesanti cappotti, forniti direttamente dall'azienda.

Raccontano gli intervistati:

"In molti posti, bisogna lavorare sempre sotto l'acqua, con (addosso) l'impermeabile e i cappotti. Ci sono gli incerati apposta, li dà l'amministrazione quando capitano posti d'acqua così."
"(Per lavorare in mezzo all'acqua) si avevano i cappotti."

L'acqua proveniente dalla montagna, formava delle pozzanghere più o meno profonde. Dovendo attraversarle, per progredire negli avanzamenti, i minatori usavano ancora stivali di gomma che impedivano l'infiltrazione dell'acqua

stagnante.

Ci dicono gli informatori:
"Io avevo sempre.... stivali di gomma (alti) fino a qui (al ginocchio)....."

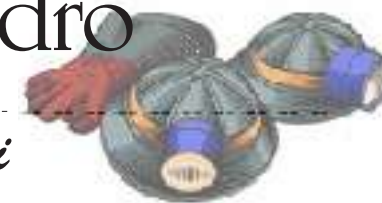
In certi posti..... nella strada.... C'era qualche dislivello e l'acqua rimaneva profonda. Noi dovevamo attraversare.... Con gli stivali; (in tal modo) l'acqua non entrava dentro."
 Nonostante le difese del minatore, il corpo subiva a lunga scadenza le malattie conseguenti all'acqua che si riversava sul minatore. Infatti l'umidità conduceva lentamente verso l'artrosi. Tale malattia era ampiamente sperimentata dai minatori.

Continua...



Le miniere e i campi: modi di lavoro e modi di vita di minatori a Villacidro

di Maria Vincenza Curridori



2.5.1 Tecniche di lavoro e tecniche di vita

I testimoni riferiscono che i giovani minatori accoglievano come indispensabili per la vita nel sottosuolo i saperi trasmessi dagli anziani. E' evidente che la consuetudine lavorativa di miniera e le sue norme, confermano che la trasmissione dei saperi riguardanti il pericolo, faceva

riconoscimento e interpretazione dei segni, agivano in modi diversi: dopo aver avvisato i superiori, si cercava di evitare che la montagna franasse preparando l'armamento del posto, come racconta ad esempio un minatore:

"Quando(la montagna) avvisa, (se) si

pericolo, i minatori abbandonavano il luogo di lavoro, cercando di difendere prima di tutto la propria incolumità fisica. Ci dicono gli informatori:

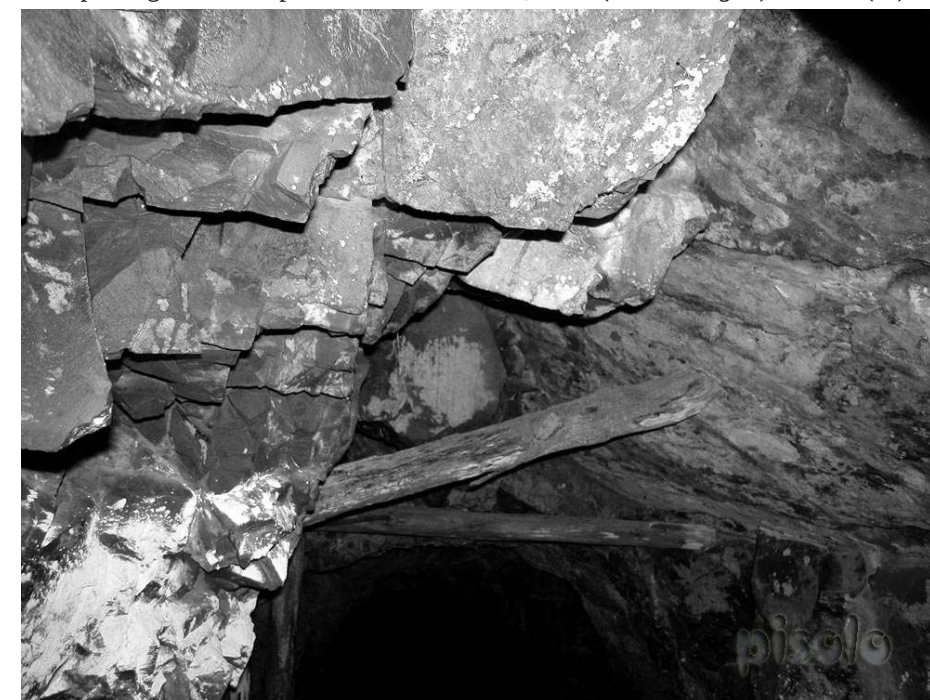
"(Di fronte ai segni di pericolo) bisognava ritirarsi, scappare, bisognava abbandonare tutto.... e ritirarsi nei posti che sapevamo.... più forti."

Il riconoscimento del pericolo non presupponeva la salvezza esclusivamente individuale, ma la regola praticata dai lavoratori del sottosuolo stabiliva l'avviso agli altri compagni.

Ricordano i minatori:

"Quando ero arrivato ad un certo punto, avevo visto la montagna gocciolare e avevo detto imprecando....(che lì non sarei entrato). Avevo chiamato quelli che c'erano: Correte! Lasciate tutto e venite via! Non vedete che sta venendo giù tutta la montagna? Lasciate tutto e venite via (poiché) qui non passerà un minuto che il monte sarà crollato!"

I minatori dunque, di fronte ai segni di pericolo, abbandonavano immediatamente il posto di lavoro, oppure, se le condizioni della montagna lo permettevano, si preparava l'armatura per impedire la frana. In caso di grave pericolo, la regola praticata dai minatori era l'abbandono del posto.



parte del codice etico praticato dagli operai del sottosuolo. I saperi venivano comunicati oralmente dagli anziani ai giovani, che li accoglievano come indispensabili alla vita nel sottosuolo. I minatori raccontano che di fronte al pericolo, utilizzando i saperi di

vede qualche pezzo di legname rotto, si guarda e si dice: - Qui bisogna rinforzare. Allora.... si arma a rinforzo, si mette altro legname nuovo, questo regge e (il posto) si salva"

Nel caso si ritenesse la montagna causa determinante di un grave e imminente



L'operaio che percepiva il pericolo, avvisava regolarmente gli altri compagni, affinché si allontanassero subitaneamente; tale regola era vigente nel codice etico e solidaristico praticato dai minatori del sottosuolo.

Da quanto ci hanno riferito nelle testimonianze, ci pare di poter concludere che i minatori ritengono la conoscenza della roccia e l'interpretazione dei segni di pericolo, come sapere fondamentale per colui che lavorava nel sottosuolo. Tali saperi, erano indispensabili per preservare l'operaio da infortuni anche mortali.

Nonostante saperi e abilità tecniche, acquisite dal minatore dopo anni di esperienza e di permanenza nel sottosuolo, l'operaio non poteva sentirsi completamente sicuro perché i movimenti improvvisi della montagna riservavano qualche caso imprevedibile. Inoltre, non tutti i tipi di roccia inviavano segni di pericolo, per cui non sempre l'uomo riusciva a prevenirli. Tuttavia rimaneva valida l'abilità dell'operaio.

Il posto di lavoro, prima che l'operaio iniziasse qualsiasi attività, doveva essere umanizzato, ossia controllato e liberato dalle possibili condizioni di pericolo.

Per risolvere quelle che erano vissute come precondizioni di lavoro, venivano adoperati utensili che prolungavano l'azione del braccio. Così "la mano in motilità indiretta, apportava solo il proprio impulso motore" e gli strumenti che erano il prolungamento del braccio, permettevano all'uomo di intervenire sulla natura e di stabilire un dominio equilibrato

sull'ambiente materiale.

Tuttavia l'occhio e l'orecchio rimanevano gli strumenti principali per la percezione del pericolo, perché durante il turno



lavorativo, scorgevano i segni di pericolo visivi o acustici provenienti dalla montagna. Ma la vista e l'udito non erano le uniche parti del corpo a cui era affidata



la prevenzione da incidenti o infortuni, ma il corpo in tutte le sue parti, era uno strumento di conoscenza. Il complesso delle conoscenze, relative alla capacità di percepire e prevenire il

pericolo, veniva trasmesso oralmente dagli anziani lavoratori alle giovani maestranze; l'insieme delle operazioni svolte, e l'attenzione rivolta con la vista e l'udito per la prevenzione del pericolo, erano proposte oltretutto dall'esperienza, dal ricordo di ciò che gli anziani avevano trasmesso, ed erano dunque il risultato del rapporto fra il cervello e l'ambiente materiale. Con ciò intendiamo dire, che ogni qualvolta si presentava il pericolo, la memoria proponeva soluzioni pertinenti, atte alla salvaguardia del corpo; tali soluzioni, erano il risultato di ciò che il gruppo aveva elaborato nel corso degli anni, grazie alle

esperienze passate. I saperi elaborati dal gruppo degli anziani, come abbiamo già detto, venivano trasmessi ai giovani che li interiorizzavano e li praticavano ogni qualvolta l'ambiente materiale ne offriva l'occasione.

Gli anziani erano accettati e riconosciuti dai giovani, come depositari di quei saperi indispensabili alla permanenza nel sottosuolo.

La comunicazione orale dei saperi alle nuove maestranze, era prevista dal codice etico e solidaristico praticato dai minatori. Infatti, come abbiamo potuto rilevare dalle testimonianze, l'attività e la vita sociale dei lavoratori del sottosuolo, erano regolate da un codice etico elaborato dagli stessi operai. Di fronte ai segni di pericolo inviati dalla montagna, i minatori abbandonavano immediatamente il luogo di lavoro, cercando non solo la salvezza individuale, ma anche quella dei compagni.



2.5.2 Pericoli per la vita e pericoli per la salute

Esamineremo le condizioni termiche e ambientali del sottosuolo che determinavano i pericoli per la salute, le risposte date dal minatore a tali condizioni e le malattie professionali.

2.5.2.1 Il corpo e il caldo

I minatori riferiscono che in certe parti del sottosuolo, la vita e il lavoro erano resi più duri e faticosi dal caldo:

"Era un lavoro da cani perché c'era caldo."

..... Appena arrivati eravamo sudati (ancor prima di iniziare)."

"In certi posti non era pesante (il lavoro)

"L'uomo, mentre lavorava, non era vestito..... avevamo un paio di pantaloni fini..... corti, ma il dorso era tutto libero, a petto nudo, per via del sudore."

"(C'era) caldo. In certi posti si doveva lavorare completamente nudi....entravi, ed era come entrare in un forno."

"Eravamo per lo più nudi. Quelli che lavoravamo in miniera eravamo nudi."

I minatori riferiscono che nei posti più

che avevano forma quadrangolare. Queste, chiamate tzappus de peis (stracci per piedi), avvolgendo il piede lo isolavano, almeno in parte, dall'umidità prodotta dal sudore.

Tale metodo per la protezione del piede veniva usato anche dai contadini e dai pastori.

La costruzione di fornelli di ariaggio, migliorò le condizioni ambientali; infatti

permettevano l'introduzione di aria che liberava, almeno in parte, l'ambiente dal caldo. Il caldo opprimente costringeva spesso l'operaio ad abbandonare il posto di lavoro, e a spostarsi in luoghi più freschi e arieggiati. Gli sbalzi di temperatura a cui era soggetto il minatore, provocavano a lunga scadenza malattie reumatiche che in casi gravi lo costringevano all'abbandono dell'attività lavorativa. Riferiscono i minatori: *"(Passavamo) dal caldo al freddo....(Quando ci spostavamo) anche se restavamo poco tempo, la*

corrente d'aria ci colpiva così." *"Dalla miniera manco dal 1957.... Ero dovuto andar via perché ero tutto indolenzito dal reumatismo. (L'avevo preso) dall'umidità (e passando) dal calore al fresco."*



ma in certi posti si sudava molto perché c'era molto caldo. Ci si squagliava. In certi gradini si moriva dal caldo che c'era."

Di fronte al caldo soffocante l'operaio rispondeva liberando il corpo dagli abiti e svolgendo l'attività a volte interamente nudo.

Raccontano gli informatori:

caldi usavano stivali di gomma, e che il sudore dal corpo si riversava dentro la scarpa:

"Lavoravamo con stivali di gomma e questi erano sempre pieni di sudore. Ogni tanto dovevamo toglierli per liberare i piedi dal sudore che colava dal corpo."

Per evitare il contatto diretto del piede con la scarpa, si usavano stoffe in cotone

